

tura ed attività politica le svariate unità corporativistiche, in cui si organava ogni forma dell'attività umana, così del pensiero come del braccio: nelle confraternite (*ministeria, scholae, ecc.*) le industrie; nelle *universitates mercatorum*, i commerci; nelle consorterie l'elemento aristocratico e militare. In tutte una ferrea disciplina economica, una rigida costituzione amministrativa, giurisdizioni proprie davano valore politico all'organizzazione.

Così forme autonome svariate, di carattere squisitamente italico, realizzavano come fatto storico effettivo, la nostra formula dell'autonomia, che oggi noi vogliamo richiamare come risolutrice, per sua formidabile forza, della doppia crisi, politica e sociale, che ci travaglia, e che non può adunque apparirvi come creazione arbitraria del nostro pensiero.

Gli autonomisti dunque non creano dalla loro fantasia o dal loro intelletto. Ritornano alle più pure origini della storia e del genio italiano ed invocano come un ritorno benefico gli autonomisti questo glorioso ricordo storico: lo invocano tanto più a proposito oggi, in cui su tutta la vita italiana pesa, come una cappa di piombo, la negazione di quelle singolari libertà, di quelle forme autonome, che pure valsero a realizzare il più glorioso periodo di civiltà italiana.

E alla generale crisi politica e sociale si aggiunge, e l'acutizza, una particolare necessità finanziaria, del bilancio dello Stato, per cui sorge la questione del decentramento burocratico come riduzione dell'organo burocratico centrale; così la questione della riforma della burocrazia si connette alla riforma istituzionale e costituzionale. Il decentramento, cioè, non deve essere soltanto burocratico, ma vuol essere anche istituzionale: un decentramento (ve l'hanno già detto da molti banchi, onorevoli colleghi) un decentramento, che non vuol essere soltanto spostamento di competenze e di funzioni; che, soprattutto, non vuol essere creazione di nuovi organi, cioè di una burocrazia provinciale ipertrofica, che vada a moltiplicare la burocrazia centrale.

No: il decentramento vuol essere svuotamento della eccessiva complessità delle funzioni statali; l'attività di governo deve essere richiamata dall'organo centrale alla periferia, onde al governo centrale, (dalle più opposte parti della Camera si domanda) vengano riservati più limitati poteri e più

limitate funzioni: la giustizia, la tutela della pubblica sicurezza, e le cure deprecande della guerra, la grande politica interna, la politica sanitaria, che non può che essere statale, anzi internazionale; e poi una funzione di ispezione, di integrazione e di controlli; che resti come espressione, permanente e vigile, delle finalità etiche e dell'unità integrale della società organizzata nello Stato.

A parte tutto questo, una quantità di altre competenze restano da attribuire agli organi decentrati. Nè più alle attuali provincie, vuote di contenuto storico e naturale, ma a quelle nuove unità che noi invochiamo, le unità regionali, costituite come organi della nuova vita autonomista, con funzioni e competenze, non soltanto quali le provinciali attuali, ma anche con quelle altre maggiori, che non sono state riservate allo Stato, e che saranno sottratte all'organo centrale incompetente e sordo, perchè troppo pesante, per essere trasportato alla periferia senziente, organo vivo dei bisogni ed interessi particolari, che per questi bisogni e per la spinta di questi interessi acquista soltanto la competenza e l'attitudine specifica di risolverli.

Non vi è in questo alcuna novità da bandire da parte del gruppo autonomista, bensì vi è tutta una tradizione di pensiero politico italiano, vi è tutto un corredo di dottrine e di scritti.

Vi è tutta una scuola sorta fin dagli inizi della vita nazionale, che si fregia di alcuni dei più bei nomi della politica italiana, dal Minghetti allo Spaventa, dallo Zanardelli al Bovio, e ritrova in alcuni uomini della più palpitante attualità politica assertori poderosi: Meda, Giolitti. Se rileggerete, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Giolitti nel 1897, detto a Caraglio, voi troverete esposti alcuni dei più precisi postulati degli autonomisti d'oggi!

Senonchè, non è soltanto, onorevoli colleghi, nel campo specificamente politico che la formula « autonomia » ritrova corrispondenza a realtà effettiva: anche nel campo economico e sociale, la formula dell'autonomia secondo noi risolve nel modo più integrale e più reale il complesso problema che lo travaglia.

Adoratori della libertà, pervasi da un senso acuto di realismo, noi autonomisti non possiamo essere socialisti. Non possiamo essere socialisti perchè il socialismo ci pare ancora una formula aprioristica, una formula sia pure escogitata da ingegni po-